

GRUPPO INTERCONFESIONALE DI DONNE PER LA PREPARAZIONE DELLA GMP 2014 SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

A piedi dalla Giudea in Galilea. Gesù è stanco: sta facendo un viaggio che lo porta lontano dai luoghi più familiari (Cana, cap. 2) e anche lontano dagli spazi e dai riferimenti dell'ebraismo ufficiale (Nicodemo, cap. 3). Si ferma, affaticato dal cammino, dal caldo di mezzogiorno, in una terra in cui un ebreo non è un gradito ospite, ma il discendente di chi ha risolto le controversie teologiche con la forza delle armi, con la distruzione.

I discepoli sono andati a comprare cibo: è solo. Ha sete. Siede presso la fonte di Giacobbe: la fonte, la sorgente sono parole che ci fanno pensare ad acque fresche, abbondanti; ma adesso c'è un pozzo profondo, da cui non è facile attingere.

Arriva una donna a prendere acqua: non conosciamo il suo nome, ma il dialogo con l'estraneo svelerà un'identità complessa, non scontata. Gesù assetato, che chiede da bere senza tante formule di cortesia, con una richiesta diretta, urgente, fa sgorgare di nuovo l'acqua vivente che si nasconde nelle profondità di questa persona. Vediamo come.

Arriva una donna, Gesù le dice... gli dice dunque la donna Samaritana: parlano su due piani diversi. L'uno chiede acqua, l'altra pone una domanda che mette in luce con forza le differenze tra loro: sei un uomo, sei un ebreo, "come chiedi?" Secondo la mentalità corrente, non ci si aspetta che un rabbino parli con una donna, che un ebreo si senta autorizzato a bere da un recipiente samaritano.

Gesù risponde: "se sapessi... tu chiederesti." Finalmente è diventata un TU cui Gesù può parlare del dono di Dio e dell'acqua vivente. La donna ancora non comprende, rimane dentro i suoi riferimenti: chi le parla non può essere più grande di "nostro padre Giacobbe"; però gli si rivolge direttamente, lo chiama 'signore'. Ha fatto una domanda, anche provocatoria: "sei tu più grande?" Gesù le risponde.

I piani sono ancora sfalsati: Gesù parla di un'acqua che non solo toglie per sempre la sete, ma che diventa **sorgente** che zampilla per la vita eterna. La donna sarebbe già contenta di non tornare più al pozzo ad attingere. Siamo nel pieno di un malinteso: uno di quei malintesi che sono tanto cari all'evangelista Giovanni e che servono a spostare il dialogo dal livello della concretezza a quello del simbolo, a guardare la realtà con occhi nuovi.

Gesù rilancia: "va' a chiamare... e vieni qui." Questa volta la donna risponde, ma è ancora un NO. Non ho marito. Solo che Gesù legge molto bene la persona che ha di fronte, la conosce in un modo profondissimo. In questo racconto non ci sono miracoli, o segni, come Giovanni preferisce chiamarli, ma c'è questa conoscenza trasparente di una storia che a noi pare controversa, inquietante.

La delicatezza del Signore è straordinaria: "hai detto bene. Non hai marito, ne hai avuti cinque e quello che hai adesso non è tuo marito." Descrive la vicenda dalla parte di lei: non è scontato per il mondo antico. Dovrebbe essere lei la moglie di qualcuno. Noi siamo colpiti dal numero: non ci rassicura una donna che è stata

sposata cinque volte ed è alla sesta esperienza, nemmeno regolare. Per fortuna i discepoli non hanno sentito... Sarebbe facilissimo pensare a una storia di fallimenti, e magari attribuirne tutte le responsabilità a questa donna. Ma non lo sappiamo: potrebbe essere rimasta intrappolata nei meccanismi del matrimonio di levirato; potrebbe essersi verificato un caso come quello di Tamar nel libro della *Genesi*: una storia in cui i parenti del marito non sono inappuntabili. Potrebbe aver conosciuto il rifiuto, aver subito dei torti.

Non sappiamo come sia andata; soprattutto perché a Gesù non interessa: a lui importa che lei abbia detto bene, che abbia detto la verità.

Adesso la donna si sente conosciuta, riconosciuta, e comprende che ha davanti un interlocutore eccezionale. Adesso è lei che si sposta dal piano concreto delle relazioni sociali su un livello molto più alto: “vedo che sei un profeta.” Posso parlare con te di una questione importante: **dove** bisogna adorare Dio? Non è un tentativo di evitare un argomento scomodo, una domanda di riserva: si sente conosciuta e non giudicata, vede a sua volta Gesù.

Gli pone la sua domanda sul luogo dell'adorazione: è la prima persona nel vangelo di Giovanni che impegni Gesù in una questione così profonda. Certo, c'è ancora una contrapposizione: “i nostri padri... voi invece...” Ma adesso Gesù le può dire: “credimi, donna”. Arriva il momento di cambiare prospettiva: “né su questo monte, né in Gerusalemme”. Noi potremmo dire: né a Roma, né a Ginevra, né in San Pietro, né in via Venezian... Giunge l'ora, i veri adoratori adoreranno in spirito e verità. Il Padre cerca simili adoratori: ma non il padre degli uni o degli altri; è il Padre che ha mandato Gesù, lo Spirito è Dio e la donna è pronta per riconoscere il Messia, l'inviato. “Sono io, che ti parlo”. Pensiamo al valore fondamentale che hanno in questo vangelo i discorsi di Gesù: “Io sono”, le grandi immagini, i simboli (il buon pastore, la vite); qui addirittura intravediamo la Trinità.

E cosa fa adesso la nostra anonima donna samaritana?

Era venuta a prendere acqua: va via senza il suo recipiente. Gesù le aveva detto di andare a chiamare il suo uomo, lei va in città e rende testimonianza alle persone: senza distinzione di genere. “Venite, vedete un uomo che mi ha detto...” Non rinuncia al suo modo di comunicare; pone una domanda: “non è forse questi il Cristo?” Così molti hanno creduto per le parole di lei. Gesù non è più di passaggio: si trattiene, e molti di più hanno creduto per averlo incontrato e ascoltato di persona. “Noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.”

Cosa è successo dunque alla samaritana? “In Giovanni la testimonianza resa a Gesù – vederlo e parlare agli altri di tale esperienza – è uno dei segni fondamentali del discepolato” (G. R. O'Day). A sua volta la testimonianza è superata dall'esperienza diretta degli altri: “questo è il modello corretto del discepolato e della fede” (*Id.*). La donna ha sperimentato in sé la sorgente di acqua che zampilla, sgorga abbondante per la vita eterna. Possiamo anche noi chiedere: “Signore, viene da te l'acqua della vita, tu stesso sei l'acqua viva. Dammi da bere, così che il deserto in me e intorno a me ritorni verde, e cominci a fiorire.”